

Domenica senza voli



La sala partenze dell'aeroporto di Fiumicino gremita di passeggeri in attesa. In basso, da sinistra: Rino Formica e Calogero Mannino

Ieri fermi gli aeroporti

Per la vertenza Alitalia si profila una ripresa rapida delle trattative

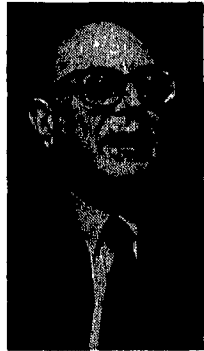
Mercoledì senza autobus?

Il Consiglio dei ministri convocato per stamattina potrebbe essere decisivo

Trasporti, oggi tocca al governo

La settimana calda dei trasporti è cominciata. Ieri solo una trentina di voli internazionali, diciotto voli nazionali e i collegamenti con le isole hanno potuto essere garantiti dalla compagnia di bandiera. E dopodomani, mercoledì, dovrebbe essere la volta dei trasporti ferroviari e urbani. Domenica e lunedì prossimi sarà la volta dei macchinisti aderenti ai Cobas scioperare per due giorni.

ROMA. Il Consiglio dei ministri convocato per oggi potrebbe essere decisivo per la vertenza dei trasporti. Esaminerà infatti un disegno di legge per l'attuazione del contratto nazionale del personale autoferroviario. E proprio da questa riunione deve venire una risposta attesa dai lavoratori del settore. Se questa risposta sarà insufficiente, mercoledì tram, autobus, metropolitane restano fermi dalle 10 alle 14 con il prevedibile, drammatico contraccolpo sul traffico nelle grandi città. Questo sciopero «a coltellate» nel mezzo di altre agitazioni che riguardano tutto il settore dei trasporti. E il governo sembra ora voler riprendere la strada della trattativa, dopo la mossa di Coria sulla vertenza Alitalia. Infatti, il sottosegretario alla presidenza Rubbi, i ministri Mannino, De Rose, Frandini e Tognoli, incontreranno mercoledì i vertenzaisti sindacali per un esame complessivo della vertenza trasporti. E mercoledì dovrebbe essere una giornata importante anche per il trasporto aereo. Per quella giornata dovrebbe riprendere anche la trattativa



Critiche di Lobianco alla Cee agricola

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MIRCA COLUZZI

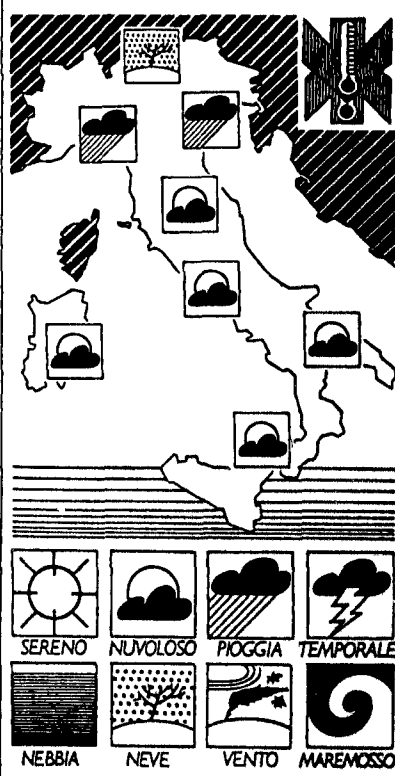
PARMA. Il vertice di Copenaghen non è stato un fallimento, anche se non può non segnalare scompensi. Questo il giudizio espresso ieri a Parma dal ministro Filippo Maria Pandolfi, durante l'incontro di «Agricoltura 2000», la 4ª mostra nazionale dell'innovazione tecnologica in agricoltura. «Se paragonata a questioni di dimensioni mondiali - ha continuato Pandolfi - dal vertice di Copenaghen emerge l'immagine di un'Europa di retroguardia, tardata sui problemi interni, e non c'è molto da rallegrarsi. Ma non c'è alcun con-

giudizio di Pandolfi e di Lobianco sulla proposta inglese di smaltire le eccedenze là dove si formano. Per il ministro è «un test importantissimo dei passi in avanti compiuti dalla Gran Bretagna, il cui atteggiamento sarebbe ispirato non più solo ad una logica del "giusto ritorno", ma ad una partecipazione a tutto campo alla definizione di una politica agricola comunitaria». Completamente negativa invece la valutazione del presidente della Coldiretti, per il quale «è praticamente impossibile definire l'esatta provenienza delle eccedenze, e la loro quantità, e in Italia c'è un gran quantità di prodotti non nostri, cereali, olio, carne ad esempio». La proposta sarebbe insomma inattuabile.

Lobianco si è detto preoccupato anche per il mancato accordo sul potenziamento del settore. «È un'occasione perduta - ha affermato Significa disgregare i problemi, rimandando con un "falso problema" - perché i ministri il grosso rischio è quello della "nazionalizzazione", che ogni paese cioè cerchi di rimediale destinando risorse nazionali alla soluzione dei problemi». Per Pandolfi, invece, «è un falso problema, perché il potere della commissione sono limitati al settore del vino e dell'ortofrutta». «Ci battiamo -

anche Franco Ottolenghi, direttore del settimanale comunista. «La stessa vertenza del trasporto per ciò che essa implica nel rapporto con l'opinione pubblica - scrive tra l'altro Ottolenghi - potrebbe essere stata pensata come l'occasione più confacente per accelerare la "crisi di rappresentatività" dei sindacati e far passare nel paese una disposizione fondamentale e regolamentare dall'alto il diritto di sciopero». Questo, afferma ancora l'editoriale di Rinascente, «sarebbe un colpo serio al movimento dei lavoratori, alla sinistra, all'intero paniere delle libertà democratiche».

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la situazione meteorologica sulla nostra penisola sta attraversando un periodo di transizione, durante il quale si profila un nuovo convogliamento di aria fredda di origine continentale, aria fredda che andrà a confluire con quella più calda e più umida di provenienza mediterranea. Il contrasto tra questi due tipi di aria sarà maggiormente avvertito sulle regioni settentrionali.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali cielo nuvoloso con precipitazioni sparse, più accentuate sulle Tre Venezie e sull'arco alpino dove saranno nevose. Su tutte le altre regioni italiane condizioni di tempo variabile, caratterizzate da formazioni nuvolose irregolarmente distribuite a tratti acciaccate a tratti alternate e schiarite.

VENTO: deboli di direzione variabile ma tendenti a disporli dai quadranti settentrionali.

MARE: generalmente poco mosso tutti i mari italiani.

DOMANI: sulle regioni settentrionali e su quelle adriatiche centrali cielo molto nuvoloso e coperto con precipitazioni sparse, a carattere nevoso sulla fascia alpina e le località appenniniche. Sulle rimanenti regioni della penisola e sulle isole scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Temperature in diminuzione a cominciare dalle regioni settentrionali.

MERCOLEDÌ E GIOVEDÌ: tendenza ad intensificazione dei fenomeni sulle regioni settentrionali e su quelle centrali con annuvolamenti estesi e persistenti e precipitazioni sparse. Il tempo comincerà a migliorare ad iniziare dal settore nord-occidentale a partire dalla giornata di giovedì. Per quanto riguarda le regioni meridionali il tempo resterà caratterizzato da nuvolosità variabile alternata ad ampie zone di sereno.

Il compagno Garbella, nella rubrica del 18 novembre, ha criticato l'impostazione che, all'auspicata Carta dei diritti dei lavoratori nelle piccole imprese, sta dando quella che lui chiama «la cultura giuslavorista di sinistra» e richiama, in proposito, le posizioni assunte da alcune organizzazioni vicine al nostro partito come la Cna e in occasione di alcune riflessioni pubblicate dello stesso partito, come la Conferenza nazionale sull'artigianato. Non è certo il caso di rispondere richiamando le posizioni di altre organizzazioni e di altre iniziative pubbliche. È più opportuno accogliere l'invito a non lavorare per compartimenti separati e a discutere con franchezza. Siamo tutti convinti, come il ricordo il compagno Garbella, che le piccole imprese e l'artigianato sono una parte importante del nostro sistema produttivo e che su di esse sono in gran parte fondate le (scarse) prospettive di una ripresa dell'occupazione. Ma siamo anche convinti che l'attuale assenza di una efficace politica sindacale e contro i licenziamenti arbitrari dei lavoratori occupati in queste imprese costituisce il tallone d'Achille del nostro movimento sindacale, un area di lavoro non protetto, cui la grande impresa ricorre spesso solo per aggirare i vincoli che la legislazione del lavoro e le relazioni industriali le impongono. Non dobbiamo cioè nascondersi, se vogliamo fare un discorso realistico, che il mondo delle piccole imprese è percorso da mille contraddizioni.

LEGGI E CONTRATTI

filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA
Giuliano Simonesselli, giudice, responsabile e coordinatore, Piergiorgio Allevi, avvocato Cd di Bologna, docente universitario, Mario Giovanni Garofalo, docente universitario, Myrtae Meoli e Isocopo Malagugini, avvocati Cd di Milano, Severio Negro, avvocato Cd di Roma, Enzo Martino e Nino Raffaone, avvocati Cd di Torino

La Carta dei diritti dei lavoratori Ancora sulla piccola impresa

MARIO GIOVANNI GAROFALO

Se molte di esse si collocano autonomamente sul mercato grazie alla loro capacità imprenditoriale e alla loro forte capacità di iniziativa, ve ne sono anche molte che non hanno una simile capacità, che sono, sotto il profilo economico, solo un «pezzo» decentralizzato della grande industria. Un riconoscimento formale di questo si ha nell'art 3 della legge quadro per l'artigianato che qualifica come artigiana l'impresa che produce semilavorati e il cui processo produttivo sia di serie e interamente meccanizzato. È ovvio che anche il decentramento produttivo non va demonizzato, purché però tragga causa da un'effettiva specializzazione produttiva e non sia solo uno strumento per evadere i più elevati trattamenti economici e normativi assicurati ai dipendenti della grande impresa. Lungi dall'affermare che la piccola impresa sia privilegiata e assistita, quella cultura giuslavorista della sinistra che sembra non piacere al compagno Garbella afferma che anch'essa è sfruttata dalla grande impresa che decanta e che non può che scaricare sui lavoratori dipendenti gran parte dello sfruttamento di cui è oggetto i salari che paga, le misure di sicurezza che adotta, gli orari di lavoro che pratica non possono essere altro che una variabile dipendente dal prezzo che riesce a spuntare per la commessa. Ora, se questo prezzo viene determinato dal mercato, il problema evidentemente è più ampio ed investe l'intero sistema economico, ma se il piccolo imprenditore dipende integralmente o quasi da un unico grande committente allora non si vede perché i lavoratori dipendenti non debbano cercare gli strumenti giuridici e contrattuali per risalire alla vera controparte anche a costo di intrufolarsi nei delicati meccanismi del rapporto tra impresa? Né possiamo trascurare che il decentramento «cattivo» di cui stiamo parlando è una potente arma di ricatto contro i lavoratori della grande impresa non a caso è dall'ormai lontano 1972 che la contrattazione collettiva, operante di fatto solo nelle imprese grandi e medie, ha tentato di porre sotto controllo il fenomeno. Per quel che ci interessa, di particolare importanza è il contratto collettivo di lavoro dei tessili che im-

pone l'inserimento nel contratto di commessa di una clausola che impegni il terziario alla applicazione del contratto nazionale di lavoro di sua pertinenza e delle leggi sul lavoro. Fin qui queste clausole non hanno portato a grandi risultati, ma probabilmente ciò è dovuto alla estrema difficoltà di costruire un azione sindacale efficace anche all'altro estremo del processo produttivo, tra i lavoratori del decentramento. Certo, in questo quadro strategico occorre trovare un ruolo anche per i piccoli imprenditori e ciò comporta uno sforzo per aiutarli a trovare una propria collocazione autonoma sul mercato attraverso un'autentica specializzazione produttiva che li affranchi dalla dipendenza dalla grande impresa monopolistica. Sono convinto che, al fine di integrare o quasi da un lato i lavoratori dipendenti delle grandi imprese e delle piccole e tra questi i piccoli imprenditori, i contenuti sui quali lavorano sono quelli della proposta del Pci per una Carta dei diritti dei lavoratori nelle piccole imprese che offre al piccolo imprenditore alcune garanzie nei confronti del committente. Certamente queste garanzie possono essere migliorate, come si può cogliere l'occasione per introdurre alcune facilitazioni, specie in ordine all'accesso al credito. Quello che è essenziale, però è che i piccoli imprenditori e le loro organizzazioni decidano se delegare le proprie prospettive di sviluppo alle grandi imprese o se affidarle ad una alleanza con il lavoro dipendente.

PREVIDENZA

Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA
Rino Bonazzi, Angelo Mazzieri, Paolo Onesti e Nicola Tisci

Le pensioni integrative: considerazioni su cui riflettere

Le pensioni integrative il tema riguarda un argomento largamente dibattuto tra gli addetti ai lavori e che è stato finora frastornato da una campagna «porta a porta» da produttori lanciati nella «raccolta di denaro» che copiosamente intorlano dalle tasche del prossimo «indstrandolo con dovizia di proposte per un futuro roseo e tranquillo per una serena vecchiaia» che le nebulose pensioni previdenziali dello Stato non garantirebbero più. Di tutta la serie di vantaggi, quello immediato è che il cittadino avrà detratta ai fini dell'Irpef la quota che pagherà per l'antegrativa per tutti gli anni della durata del versamento. Ed è questo il vero cavallo di battaglia delle compagnie private, questo è forse l'unico vantaggio. Ciò in base a una legge del 1980, la quale lo Stato democratico non aveva ancora i carichi di bilancio attuali e soprattutto quando le tasse sui redditi da lavoro dipendente o autonomo erano su basi ben diverse e non rappresentavano l'assogno vitale per i ministri del Tesoro del Bilancio e delle Finanze.

Il ministro Guanno prima di lasciarvi incantare il voluto lasciare ai suoi successori, con un «Libro bianco», una specie di testamento di estrema lucidità indicando - con dati categoriale di reddito ecc. - che circa il 50% dei redditi di gli italiani - circa 240mila miliardi annui - viene bellamente evaso e tra questi miliardi di evasione totale circa il 70% (è bene farlo rilevare) e per così dire legalizzata per via di legge o legittime disposizioni ministeriali (le famose circolari) veri e proprii regali al prossimo di certe categorie, come le detrazioni Irpef delle polizze vita, detrazioni che andranno inesorabilmente a pesare sul carico di tassazione di tutta la collettività. È costituzionale questo?

È la direzione e la redazione dell'Unità continuano a recevere lettere di protesta per la limitazione del tetto dei redditi ai fini dell'esenzione dal ticket dei medicinali. Drammatico è il contenuto della lettera dei coniugi Lorenzo e Lucia Quaranta, da Carbonara di Bari, con la quale si segnala il comportamento dell'assessore alla Sanità della Regione Puglia nonostante più richieste ricevute. L'assessore ha colto di petto gli «anziani» coniugi D'Amore a recarsi di persona all'Assessorato per avere notizie sui meccanismi dei tickets.

Il coniuge superstite ha diritto alla pensione di reversibilità mediante prosecuzione volontaria dei contributi mancati al coniuge deceduto? Salvatore Panella, Pazzano (Reggio Calabria)

Non è prevista la prosecuzione dei contributi se il coniuge è deceduto? La direzione e la redazione dell'Unità continuano a recevere lettere di protesta per la limitazione del tetto dei redditi ai fini dell'esenzione dal ticket dei medicinali. Drammatico è il contenuto della lettera dei coniugi Lorenzo e Lucia Quaranta, da Carbonara di Bari, con la quale si segnala il comportamento dell'assessore alla Sanità della Regione Puglia nonostante più richieste ricevute. L'assessore ha colto di petto gli «anziani» coniugi D'Amore a recarsi di persona all'Assessorato per avere notizie sui meccanismi dei tickets.

ceduto. Se il coniuge è deceduto senza avere raggiunto i requisiti di contribuzione sufficienti per il diritto alla pensione di reversibilità (almeno 5 anni di contribuzione effettiva, figurata o volontaria) spetta ai superstiti una indennità «una tantum».

È il tribunale che concede la reversibilità al coniuge divorziato

L'Inps concede la pensione di reversibilità anche al coniuge divorziato? È mai possibile che ciò avvenga? Forse è ammessa nei casi in cui manca il coniuge vero e proprio perché ad esempio, costui è morto prima dell'interessato. Se così non fosse, infatti, la pensione verrebbe pagata a due persone. Maurizio Colaninno, Bari

È vero, solo che non è l'Inps a concedere la pensione ma il tribunale cui si rivolge l'ex coniuge. Infatti, la nuova legge sul diritto di famiglia introduce il diritto dell'ex coniuge ad avere la pensione di reversibilità. E ciò anche nel caso in cui esista ancora in vita il coniuge superstite. Vediamo le due differenti situazioni.

1) Non esiste il coniuge superstiti. In questa ipotesi non sorge alcun problema. L'ex coniuge ha diritto alla pensione a condizione che non sia sposato di nuovo e sia titolare dell'assegno di mantenimento.

2) Esiste anche il coniuge superstite che ha diritto alla pensione indiretta. In questo caso il tribunale assegna una parte della pensione all'ex coniuge sottraendola dall'rate del coniuge sulla base della durata del matrimonio e sempre a condizione che tale ex coniuge sia titolare di assegno di mantenimento.

Quindi, l'ex coniuge ha ormai diritto pieno alla pensione o quota di essa sempre durante la vita del deceduto. L'ex coniuge abbia riscosso da costui l'assegno di mantenimento da potere essere considerato, in un certo senso, ancora a suo carico.

La normativa dei controlli sul lavoratore in malattia è incostituzionale

Il pretore di Milano con ordinanza 3-11-87 resa in causa Calvanese e Sip, ha sottoposto alla Corte Costituzionale il giudizio di legittimità della normativa introdotta dall'art 5, comma 14° della legge 11-11-83 n. 638 che ha disciplinato, in modo innovativo rispetto al passato, la materia dei controlli sul lavoratore assente dal servizio perché in malattia.

Il pretore di Milano con ordinanza 3-11-87 resa in causa Calvanese e Sip, ha sottoposto alla Corte Costituzionale il giudizio di legittimità della normativa introdotta dall'art 5, comma 14° della legge 11-11-83 n. 638 che ha disciplinato, in modo innovativo rispetto al passato, la materia dei controlli sul lavoratore assente dal servizio perché in malattia. Su tale normativa questa rubrica è già intervenuta più volte con valutazioni fortemente critiche per il pretore di Milano essa è incostituzionale per a) violazione dell'art 13, comma 1° e 32, comma 1° della Costituzione, che rispettivamente tutelano l'inviolabilità della libertà personale del cittadino e l'anno della salute (e quindi della pronta guarigione dell'ammalato) un diritto fondamentale dell'individuo. Per contro la normativa sulle «fascie orarie» impone indiscriminatamente e senza alcuna gradualità al lavoratore in malattia l'obbligo continuativo di stare in casa nelle ore centrali del mattino e del pomeriggio, che sono quelle normalmente deputate alla vita di relazione, senza tenere in alcun conto né il normale evolversi della malattia in convalescenza, con le connesse esigenze terapeutiche di uscita all'aria aperta, né la circostanza che per talune malattie (nevrose, psicosomatiche ecc.) la permanenza in casa non solo non è necessaria, ma

dannosa b) violazione dell'art 38 comma 2° Cost. che assicura ai lavoratori in malattia il diritto a che «siano provveduti e assicurati mezzi adeguati alle loro esigenze di vita». Al contrario l'art 5 ultimo comma della legge n. 638/83 punisce con la perdita del trattamento economico di malattia il lavoratore che, senza giustificato motivo, non sia stato trovato in casa durante le fasce orarie a prescrivere della circostanza che sia stato riconosciuto effettivamente ammesso in malattia in occasione della successiva visita ambulatoriale di controllo presso l'Usl. In altre parole la norma, così come interpretata dal pretore di Milano e da numerosi altri giudici sulla scorta anche della «forzatura» in tal senso contenuta nel decreto del ministro del Lavoro 15-7-86, priva dell'indennità di malattia, legale e contrattuale, il lavoro-

ratore che pure sia stato riconosciuto pacificamente ammesso, il che è sempre parso anche a noi in insanabile contrasto con la norma costituzionale indicata. Nel sollecitare il giudizio della Corte Costituzionale il pretore di Milano ha invitato il Supremo collegio a riaffermare i valori costituzionali di tutela della libertà e dignità dei lavoratori anche in merito ad altri momenti «critici» del sistema dei controlli di malattia, che si pongono, ad es. nell'individuare quali e quanti siano i controlli medici sulle malattie dei lavoratori dipendenti, quali siano i soggetti investiti del relativo potere dovere (soltanto le Usl o anche l'Inps), a chi compete la decisione sulla decadenza del lavoratore dal diritto alla indennità di malattia quale sia la natura giuridica di tale anomala sanzione (già sospettata di incostituzionalità dal pretore di Firenze, ord. 3-7-84).

JACOPO MALAGUINI